

Sonetti

—:0:—

Ne la volta del cielo luminosa
cade un tramonto ed un'aurora sale
(non un pensiero dolce ove si posa
l'anima per lenir l'assiduo male.)

Sta ne l'inerzia attorno ogni altra cosa
senza vigore senza ardor senz'ale
(e sempre corre l'anima affannosa
ahi vanamente, dietro l'ideale.)

Sempre sul capo il ciel grande incurvato,
innanzi il mare, sempre interminato,
con qualche bianca vela qua e là.

(In me una lenta perfida agonia
del cor che muore per malinconia
del cervello che lento si disfà.)

Solitudine, oppresso da un'arsura
lunga a te vengo ne la notte pia
chè solo in te come a una fonte pura
si disseta la stanca anima mia.

Solitudine, in te ogni rancura,
ogni male, ogni ambascia il cuore oblia,
ogni cosa cattiva, oscura o impura,
ogni odio dal mio cuor dilegua via.

In te ritorna l'anima innocente
come quando al fanciullo trasognato
s'apria il mondo tranquillo e sorridente.

Al bene tutta l'anima s'inclina
il cuore si fa puro e angelicato
e lo spirito a Dio più s'avvicina.

GIOV: CURMI

IL VIOLINO

Era nato dopo venti anni di matrimonio di genitori quasi vecchi, già carichi di figli, che il padre stentava a mantenere con la sua misera paga di guardaboschi.

La sua nascita aveva suscitato poco entusiasmo, direi anzi che la si riteneva un peso di più. Questo si leggeva negli occhi delle vicine, venute in aiuto della povera puerpera portandole piccole camicie e fasce che un tempo avevano fatto il loro dovere di biancheria e che ormai non si poteva più rattoppare.

Si moveva appena, pareva un morticino; si credeva che non sarebbe vissuto, tanto era piccolo e scarno.

Gli diedero il nome di Ivan.

Era cresciuto a poco a poco.

Aveva la fronte alta e sporgente, gli occhi sproporzionati a quel piccolo volto, ma profondi, e la bocca come un'incisione netta in quella faccia di cera. Contava ormai sei anni, non giocava coi fratelli perchè lo picchiavano ed era sempre attaccato alla mamma, che seguiva dappertutto, portando legna dal bosco vicino tutto imbacuccato in una giacca che gli si abbottonava da un lato ed era ancora troppo larga; le maniche di questa rimboccate due o tre volte, lasciavano vedere due manine bianchissime dalle dita lunghe affusolate; un paio di scarponi e un berretto sgualcito che gli nascondeva le orecchie lo riparavano dal freddo e dalla neve che d'inverno ricopriva tutto del suo manto bianco.

La madre, carica del suo fardello, se lo tirava dietro dicendogli di tanto in tanto: "Su, cammina, che vengono i lupi!" E Ivan allora affrettava il passo respirando affannosamente. Una sera erano alquanto in ritardo, faceva buio e sentivano un ululato lontano. Erano i lupi davvero. Fu una corsa d'un fiato per il tratto di strada fino a casa. Anche la mamma aveva avuto paura, e Ivan sgambettava col cuore in bocca mentre i suoi piccoli ginocchi cedevano ad ogni passo. La neve cadeva fitta; la madre stanca, gli diede uno strattone impaziente, e gli fece montare d'un salto i due gradini che davano allo stanzone, il quale con un bugigattolo formava la casa di quella numerosa famiglia.